



Il Convivio

Fondato da *Angelo Manitta* e diretto da *Enza Conti*
Trimestrale di Poesia Arte e Cultura dell'Accademia Internazionale 'Il Convivio'
Via Pietramarina-Verzella 66 - 95012 Castiglione di Sicilia (CT) – Italia

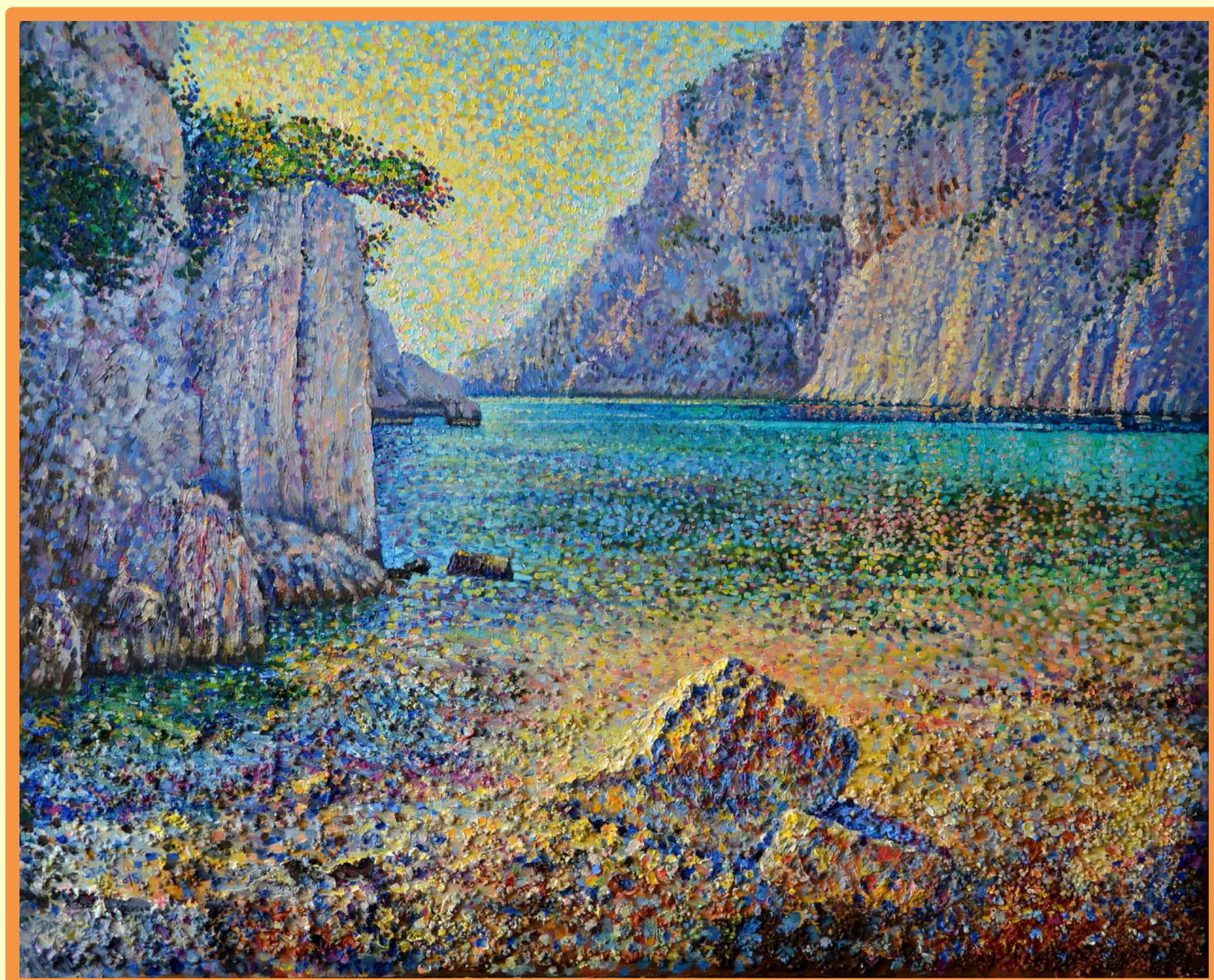
ISSN 2036-6957

Poste Italiane S.P.A. – spedizione in abbonamento postale - 70% S2/CT/965

Anno XVII numero 3

Luglio - Settembre 2016

66



Stanislav DYSHLOV, dit STAS, *Paradis retrouvé*

Giovanni Tavčar, *Euforia del giorno eterno*, Montedit edit., Melegnano 2016.

“Non è da saggio, credimi, dire: ‘vivrò’, è troppo tardi vivere domani: vivi oggi” (Marziale, Epigrammi, I,15) e Giovanni Tavčar, sembra far sua tale massima. Infatti è nell’oggi, hic et nunc, che vuole assaporare ed assapora “l’euforia del giorno eterno”, la pregusta in “...la luce, lo sfolgorio del giorno, \... \ l’arcobaleno, i colori dell’estate, \ il mare caldo...” e chi lo ha creato ha voluto che pregustasse “già in terra \ l’estasi del paradiso, l’euforia del giorno eterno, \ il miracolo dell’inizio senza fine” (Pregustazione, pag. 85). Di fatto, tale pregustazione terrena dell’eternità, da un lato rivela il suo limite sensoriale e nello stesso tempo il desiderio tipicamente umano di immaginare l’ultra-terreno, dall’altro l’aspirazione ad essere sempre e comunque, al di là della morte corporale, al di là della solitudine dell’io, chiuso nelle dimensioni spazio-temporali che caratterizzano l’esistenza. Forse, consapevole di ciò, il poeta affida alla poesia la sua salvezza, infatti si legge nell’epigrafe iniziale: “non mi resta che scavare \ nella profondità del mio essere \ e modellare il canto \ che mi porterà a sicura salvezza”, affidando in tal modo al canto l’eternazione-salvezza, sebbene questa sarà comunque un’eternazione limitata, che vivrà solo “finché il sole \ risplenderà sulle sciagure umane”, come diceva Foscolo nel verso conclusivo dei *Sepolcri*.

L’epigrafe iniziale quindi può considerarsi la conclusione della silloge, come se Giovanni Tavčar sentisse il bisogno di preannunciare la conclusione alla quale era pervenuto, insomma il bisogno di rendere una circolarità interiore che diviene anche circolarità espositiva. E dentro tale cerchio il tempo scorre, le ore fluiscono e i problemi, gli affanni, gli amori ed i fulgori giovanili di ieri scivolano attraverso la memoria nell’oggi e nel futuro perché i ricordi, se sono “portatori di nostalgie”, sono nel presente anche “suscitatori di sogni, \ di universi in espansione, \ di festose primavere prorompenti” (*Ricordi*, pag. 60), insomma di prefigurazione di eternità, ossia di “euforia del giorno che verrà”. Per Giovanni Tavčar, come per Agostino quindi il tempo non esiste, è una distensione animi, che in un oggi atemporale agisce come rammemorazione ed anticipazione anche dell’eterno che verrà: “Il passato e il futuro \ vi coincidono \ e l’un l’altro si elidono. \ Rimane solo l’eternità del presente \ e la speranza \ senza luogo e senza \ tempo” (*L’eterno presente*, pag. 26). L’atemporalità esistenziale tuttavia non elimina la temporalità storica, pertanto il poeta sa volgere anche lo sguardo oltre e guardare con amarezza la drammaticità dei tempi attuali: “Il mondo odierno \ sta correndo da desolazione \ in desolazione, \ da angoscia in angoscia”. Lo stile sia nell’ambito lessicale-semanticò, sia in quello retorico, fonico e morfo-sintattico è funzionale all’esplicazione chiara dei contenuti e alla realizzazione di toni ora accorati e tristi, ora festosi, sempre, comunque, perfettamente rispondenti al messaggio che il poeta trasmette. Basta un solo esempio a mettere in evidenza il confluire armonico di contenuto e forma: “ora vivo una stagione onerosa, \ intrisa di **tremuli tentennamenti**” (*Non ho più tempo*, pag. 7). In tali versi della lirica con cui si apre la raccolta, è chiaro come i fonemi evidenziati siano funzionali al tono e alla valenza semantica che la caratterizza.

Francesca Luzzio

Giorgio Villani, *Il convitato di pietra*, Olschki Edit., Firenze, 2016.

Il saggio, “Il convitato di pietra”, frutto della tesi di laurea di Giorgio Villani, è molto interessante nel contenuto e unico nel suo valore. È interessante per l’assunto che dimostra: la linea curva, serpentinata come elemento caratterizzante tutta la produzione artistica del diciottesimo secolo, inoltre è unico perché esso con il suo stile è espressione di ciò che tende a dimostrare, direi ancora meglio esemplificazione, poiché, pur trattando generi artistici diversi: pittura, scultura, letteratura, etc... riesce ad unificarli e l’elemento armonizzante è il sapiente e divagante serpeggiamento formale. Così, come la pluralità tematica trova nella dimostrazione dell’assunto la sua unità, allo stesso modo tale unità è ulteriormente ribadita dallo stile del saggio, anch’esso curvilineo e poliedrico nel suo esplicarsi e, pur tuttavia, con un’apparente semplicità di dettato in grado di piegare le parole agli argomenti trattati e di istituire parallelismi anche tra artisti ed opere non solo di diverso genere, ma anche di epoche diverse e ad organizzare quindi le specificità linguistiche delle varie arti in periodi correlati da logiche concettuali che diventano armonie verbali e semantiche che consentono al lettore di crearsi idee chiare e distinte intorno all’assunto da dimostrare.

Un iter stilistico quindi anch’esso curvilineo e serpentinato, eppure quanto mai pregnante ed esplicitivo, che pur evidenziando sempre conoscenza di linguaggio specifico non elude, come si è già notato, la comprensione generale del discorso e piegandosi e curvandosi alle esigenze tematiche talvolta sa assurgere anche un lirismo che rivela la partecipazione, oltretutto cognitiva anche emotiva e sentimentale dell’autore al tema trattato. Così, ad esempio, parlando della presenza di tratti dell’arte levantina a Venezia scrive a pag. 28: “...fra i suoi riflessi \ tatuaggi vagabondi \ sulla lucida pelle delle acque \ ...il porfido e il diaspro dei palazzi \ sembra essersi liquefatto \ in luce”. Suddivise tali parole in una sestina mostrano una notevole musicalità che accarezza l’orecchio e la presenza delle due prosopopee rivelano un processo di animazione ed umanizzazione del mare, tipicamente rocaille.

In sintesi come sosteneva F. De Sanctis, lo stile di Giorgio Villani “è l’incarnazione organica del contenuto”, o se vogliamo riferirci a critici più recenti, possiamo fare riferimento ad Auebarch e a Giorgio Barberi Squarotti poiché il primo in *Mimesis* mette in luce la stretta connessione che esiste tra materia e stile, in quanto quest’ultimo sia nel suo insieme di usi retorici, sia nella sua struttura fa conoscere artisticamente, in modo quindi tipico, una precisa materia, mentre il secondo, nel saggio *Il Codice di Babele*, sviluppando questi contenuti, giunge alla concezione dello stile “come strumento e processo della conoscenza artistica”, lo stile insomma per Barberi Squarotti, come spiegano Moretti e Consonni, non è un fattore secondario, ma l’intima organizzazione della conoscenza artistica, che può essere analizzata dai lettori e da loro riconosciuta come conoscenza tipica e nuova, partecipata e partecipabile. Lo stile per il nostro critico, contiene ed è un’ideologia, in quanto per suo mezzo lo scrittore sceglie, organizza e interpreta una particolare realtà, nel nostro caso la presenza del curvilineo come elemento unitario del gusto, pur nella diversità dei mezzi espressivi, nella produzione artistica del Barocco e del Rococò, per poi offrirla così elaborata all’intelligenza dei lettori.

Francesca Luzzio